Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 38 – 20 marzo 2010

La questione tibetana:

7 ottobre 1950 - L'occupazione. L'esercito cinese occupa il Tibet, fino ad allora indipendente. Nel 1965 Pechino trasforma il Tibet in regione autonoma.
10 marzo 1959 – La fuga. Insurrezione contro la Cina. Il Dalai Lama e migliaia di tibetani scappano a causa della violenta repressione. Da allora il Dalai Lama vive in esilio in India e gira il mondo per far conoscere la sofferenza del suo popolo.
1966/1968 – La repressione. Durante la rivoluzione culturale le guardie rosse distruggono quasi tutti i templi e i monasteri buddisti ritenuti centri della resistenza.
1987 – L'autonomia. Il Dalai Lama annuncia un piano di pace e chiede l'inizio dei negoziati per riconoscere il Tibet come entità politica, democratica e autonoma. Nel 1989 al Dalai Lama viene assegnato il Nobel della pace.
2007 – L'immigrazione. Pechino continua a favorire l'immigrazione in Tibet, dove la capitale è già a maggioranza cinese. Nel 2008 è inaugurata la linea ferroviaria Pechino-Lhasa.
Marzo 2008 – Le violenze. A Lhasa scoppia la rivolta anticinese di centinaia di monaci buddhisti: il governo di Pechino reprime con violenza le manifestazioni di protesta.

Da AsiaNews, 26 gennaio 2010

Nuova politica per il Tibet: repressione e modernizzazione.

di *Willy Wo-lap Lam*

Sono giunti oggi nella capitale cinese gli inviati del **Dalai Lama** per la ripresa dei colloqui sulla situazione della regione himalayana. I negoziati sono stati aperti e chiusi diverse volte dal 2002. L'ultima occasione è stata nel novembre 2008, dopo le Olimpiadi di Pechino e dopo la violenta **repressione dei moti tibetani** di marzo dello stesso anno.
Il Dalai Lama cerca una soluzione per poter tornare in Tibet, da dove è fuggito nel 1959. In cambio egli ha da tempo annunciato la **rinuncia** al **potere politico** e all'**indipendenza** della regione, **domandando** però l'**autonomia religiosa e culturale**. Pechino non ha mai accettato la sua proposta, accusandolo sempre di avere secondi fini e di tramare contro l'"*unità della nazione cinese*".
Intanto non si fermano né le rivolte, né gli arresti e la repressione.
Pechino si vanta della modernizzazione industriale del Tibet che sta portando benessere alla regione. Ma secondo il Dalai Lama questa politica sta portando al "***genocidio culturale***" del Tibet.

(...) Le nuove, dure tattiche adottate dall'apparato **Stato-Partito** nei confronti delle **minoranze etniche** sono state approvate durante la riunione dell'8 gennaio del Politburo, dedicato esclusivamente alle problematiche tibetane. Nel corso dell'incontro, il **presidente Hu** (che ha guidato il Partito del Tibet dal 1988 al 1992) ha esposto due obiettivi primari per la regione nel prossimo decennio: cercare di raggiungere un **imponente sviluppo economico** e mantenere la

stabilità a lungo termine. Nello sforzo apparente di conquistare i cuori e le menti dei tibetani, Hu ha promesso che il governo centrale **aiuterà** il Tibet in 4 modi diversi: con massicci investimenti, con il trasferimento di tecnologia, con l'invio di dirigenti qualificati e con quello di "***esperti e talenti***". (...) Sotto il diktat presidenziale del "*percorrere la via dello sviluppo con caratteristiche cinesi e il profumo tibetano*", sono stati definiti altri input per lo sviluppo economico dell'area: fra questi sono previsti progetti di infrastrutture, turismo, industria mineraria e manifatturiera. (...)
Inserito negli schemi di infrastrutture previste per il 12° Piano quinquennale della regione (**2011-2015**), c'è quello che la stampa cinese ha subito definito "l'aeroporto più alto del mondo".
Previsto ad un'altitudine di 4.436 metri, l'aeroporto (...) costerà 1,8 miliardi di Yuan (circa 180 milioni di euro) (...).
I tibetani in esilio e gli esperti occidentali della regione, tuttavia, hanno reagito in maniera negativa al presunto "*nuovo corso*" deciso da Pechino per la povera regione.
I rappresentanti del Dalai Lama hanno sottolineato che gli investimenti cinesi (...) andranno in prevalenza a beneficio di **industriali** e **operai** specializzati **provenienti da altre regioni**, e soprattutto che il nuovo e modernissimo sistema di trasporti aiuterà più che altro la "***cinesizzazione***" del Tibet tramite la **migrazione** dei cinesi di etnia *han* nella regione. (...)
Il presidente Hu e i suoi consiglieri non hanno chiarito che tipo di "***esperti***" saranno inviati in Tibet.
Sull'onda delle violenze etniche che lo scorso anno sono esplose nella regione e nel Xinjiang, tuttavia, **nelle caserme** delle due regioni sono stati inviati ancora più soldati e ufficiali della **Polizia armata del Popolo**, un corpo paramilitare.
In pochi mesi le autorità giudiziarie hanno emesso dure sentenze contro molti **monaci** e **dissidenti**. Ad esempio, il regista liberale Dhondup Wangchen è stato condannato lo scorso mese a 6 anni di galera per aver girato un documentario che condanna le politiche cinesi relative alle politiche culturali in Tubet. (...)
I diplomatici cinesi stanno inoltre tentando ogni strada per **evitare** che i politici delle nazioni occidentali incontrino il capo del movimento (leggi "governo") tibetano in esilio.
Secondo diversi analisti diplomatici, il governo di Hu non ritiene necessario riaprire il dialogo perchè considera **favorevole alla Cina** il momento attuale.
Alla **morte** del Dalai Lama, il movimento tibetano si ritroverà **senza un leader riconosciuto** a livello globale: sarà dunque **più facile** spezzettarlo in fazioni. (...)
Uno dei risultati peggiori della svolta conservatrice delle politiche di Pechino rispetto a Tibet e Xinjiang è rappresentato dal fatto che i **moderati** di entrambi i lati sono stati **costretti al silenzio**. Ad esempio, prima degli scontri scoppiati a Urumqi il 5 luglio dello scorso anno, un buon numero di intellettuali – sia di etnia *han* e *uiguri* del Xinjiang – avevano messo in piedi dei **siti internet** che lavoravano per ottenere una riconciliazione fra le linee etniche. (...)
Tuttavia subito dopo la **cancellazione** dei siti e delle Organizzazioni liberali, le voci della ragione e della moderazione sono state messe ai margini.
Inoltre il **nazionalismo**, che include una crescente intolleranza nei confronti di culture ritenute aliene come quelle dei tibetani e degli uiguri, sembra aumentare fra i giovani cinesi *han*. Così come gli attacchi all'Occidente, ritenuto il protettore dei movimenti indipendentisti della Cina.
Gli ultimi strali contro tibetani e uiguri, definiti "***irriconoscenti e anti-patriottici***", si possono leggere nelle chat dei siti internet cinesi più popolari.
Dato il **blackout delle notizie** imposto su Tibet e Xinjiang, sembra che a breve termine le nuove e più dure politiche decise dal Politburo siano quanto meno riuscite a ottenere il risultato di sconfiggere tutte le manifestazioni e rimostranze.
Sul lungo periodo, tuttavia, la **soppressione violenta** e la "***cinesizzazione***" non riusciranno a produrre quel tipo di comprensione e senso di cameratismo fra le diverse nazionalità che sono necessarie per ottenere una vera stabilità a lungo termine e la prosperità.